

La cucina economica: con la cultura non si mangia.



L'attenzione della cronaca si è rivolta a due fenomeni che riguardano l'istruzione e la formazione dei giovani. Negli ultimi dieci anni vi è stata una diminuzione delle iscrizioni alle università di 58 mila unità, mentre le iscrizioni alle scuole alberghiere sono aumentate del 35% (30 mila giovani ogni anno). Il primo dato è stato interpretato come una "perdita di attrattiva dell'istruzione", mentre il secondo come "il nuovo cult dei fornelli". Tutto questo sembrerebbe sostenere la diffusa credenza, sdoganata da un

Ministro dell'Economia di un recente Governo della nostra Repubblica, secondo la quale con la "cultura non si mangia". Per completare la cornice del quadro così abbozzato aggiungiamo altri due dati: il 19% di tasso di abbandono scolastico e il fenomeno dell'analfabetismo di ritorno della popolazione stimato oltre il 70%. Questo è lo stato culturale del nostro paese.

Vi sono parametri diversi per indicare il declino di un paese, essi possono essere di natura economica, demografica o ambientale e i valori che ne rileviamo possono giustamente allarmarci. Tuttavia non ci rendiamo conto che tali valori sia che risultino frutto di analisi storiche o piuttosto siano rilevati nel presente non colgono appieno l'essenza del problema che non risiede tanto in ciò che è stato o in ciò che appare oggi, ma in ciò che potrà essere in futuro. E quale soggetto è portatore di questa realtà *in fieri* se non chi oggi rappresenta il futuro ovvero i giovani? Ebbene sono proprio loro le principali vittime di quei meccanismi economicistici che sembrano più interessati alla fascia produttiva della popolazione, il cui intervallo d'età varia per altro in funzione dello stato dell'economia e della demografia (disoccupazione e invecchiamento della popolazione).

Che fare? Riequilibrare, attraverso un nuovo patto fra le generazioni giovani-pensionati (nuovo welfare state), la rappresentanza degli interessi del paese,

spostando il baricentro verso le fasce di popolazione più giovane. Gli interventi sono di natura sia legislativa che economica, per esempio: diritto di voto ai minorenni, obbligatorietà degli studi fino a 18 anni, sgravi fiscali per le spese in istruzione e formazione, incentivi per la formazione artigiana, borse di studio per università e prestiti d'onore per l'alta professionalità.

Il futuro, già incerto, appare minaccioso, dunque lo si rimuove arroccandosi nella difesa delle condizioni raggiunte, a volte conquistate per diritto o per merito, nel tentativo di mantenerle. Osserviamo che l'attenzione rivolta dalla nostra società del benessere ai bambini diminuisce via via che si passa dall'età prescolare alla scuola dell'obbligo, alle scuole superiori, all'università. Diminuisce l'attenzione ed aumentano i costi per le famiglie per la formazione dei giovani in crescita. Una inesorabile decadenza di un *welfare state* concepito principalmente a favore delle fasce estreme della distribuzione dell'età, ritenute più deboli. Dalla culla alla bara, socializzazione e previdenza, e nella terra di mezzo l'abbandono al destino individuale. Tutto questo mentre il potere sia economico che politico persiste nelle mani e nelle menti di una generazione che si pone come principale obiettivo il mantenimento di sé e non come finalità la propria ri-generazione.

Il calo delle iscrizioni universitarie, al di là delle osservazioni di natura tecnica per spiegarlo (calo demografico, crisi economica, riforma università) e al di qua dei confronti con i paesi europei che ci pongono nella coda di tutte le classifiche, ci dovrebbe suggerire una profonda riflessione sullo stato della mentalità, della cultura diffusa nel nostro paese. Si rinuncia alla istruzione e formazione per privilegiare facili miti spettacolari, oggi lo *chef*, ieri gli *stilisti*, i *calciatori*, le *modelle* i *manager*...

E la cultura non è intrattenimento, non si riduce solo all'arte e allo spettacolo. Essa è piuttosto spirito e mentalità del popolo di una nazione che riconosce o non riconosce nell'altro i propri e gli altrui diritti: la cultura serve a far crescere in civiltà un popolo, non ad aumentare il Pil. Alla cultura però si deve essere educati. Le dittature e le religioni si sono sempre particolarmente impegnate nell'educazione dei giovani imponendo la loro ideologia. E così deve

essere per le democrazie. Sia per gli antichi greci (la Filosofia) che e gli illuministi (l'Enciclopedia) la precondizione per il conferimento del potere al popolo è stata che questi acquisisse la conoscenza. La democrazia è, prima di tutto, conoscenza.

Ma l'importanza della cultura non è ancora stata compresa né dai politici né dal popolo. La contro-cultura invece, ovvero l'assenza di cultura, minaccia oggi oltre che i diritti civili anche i diritti del lavoro, la vita e la sopravvivenza. Un becero intendimento della cultura da parte dei politici (ricordate l'invito a frasi un panino con la Divina Commedia, offerto da un Ministro dell'Economia di un recente Governo della nostra Repubblica?) ha affossato ogni possibilità di crescita in un paese in cui si confonde cultura con spettacolo, si censura l'informazione e si condanna la satira. E infatti questa becerata insipienza nel disconoscimento della cultura nella sua reale natura è la causa principale dei peggiori mali che hanno afflitto nel passato il nostro paese, molto più e al di là delle tasse e dell'economia.

La cultura andrebbe collocata al primo posto tra le iniziative politiche. Nessuno tra i sedicenti politici del rinnovamento ha però mai coerentemente parlato né ancora parla di cultura. Eppure il primo dovere di ogni governo dovrebbe essere proprio quello di far crescere in civiltà la nazione. Per un politico per cultura si intende ancora e solo "Arte" e "Spettacolo". Ben vengano. Ma ancora non si intende quell'educazione dello spirito che fa di un anonimo individuo un cittadino. La crescita culturale è fondamentale per il benessere come per la felicità dei popoli, un fattore per ora in Mente Dei e assente nella nostra Costituzione. La cultura rende liberi. Solo la cultura ci salverà.